

l' Achille talora diventa Ulisse: e l'epopea, come suole presso i popoli non mascherati dall' arte, rappresenta la commedia. Una volta la carcere d' un Arabo crudo si chiude sopra il valore di Marco: la figliuola dell' Arabo innamorata gli promette lo scampo s' e' giura di non l' abbandonare mai. Ed egli, messosi il suo berretto in sul ginocchio, giura al berretto: io non t' abbandonerò mai: e, liberato, e impaurito di que' neri abbracciamenti, la ammazza. La ammazza: ma poi si mette a murar luoghi santi per rimedio dell' anima; ammenda più nobile delle imbasciate di sangue che mandava Rodomonte alla uccisa Isabella.

Riconosci la serbica generosa schiettezza in questo rappresentare l' eroe prediletto del popolo co' difetti e co' falli suoi. Quella poesia che pretende siccome ingrandire le cose piccole, così raffazzonare le brutte ed ingentilire le ignobili, è poesia di parrucche e di denti posticci. Basta che i difetti non sieno palliati, non sieno scusati i falli; che l' eroe ed il cantore li confessino nella dignitosa modestia della propria coscienza: ed allora dalla narrazione stessa del male esce moralità quanto meno diretta, tanto più direttamente efficace.

Anche per questo il Serbo eroe discende talora alla celia: perchè di bene e di male, di riso